

All'alba elusi i cani-poliziotto giù dalla cella e dal muro

In tre evadono da San Vittore usando una lima formato « biro »

Da mesi (uno di loro da anni) erano in attesa del processo — Un lungo lavoro per segare le sbarre della « bocca di lupo » — La fuga scoperta durante il controllo mattutino — Vana ricerca finora



MILANO — Il punto in cui i tre hanno scalato le mura del carcere

La strage di via Fatebenefratelli

Bertoli mente su l'ora in cui è giunto a Milano?

Un testimone ha parlato con lui in Piazza del Duomo il giorno prima dell'attentato - Indizi fabbricati per sviare le indagini?

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli, sbarcò davvero il giorno prima dal treno proveniente da Marsiglia, in arrivo alla stazione centrale di Milano alle 18.00. Il testimone, alla luce di una nuova testimonianza, non appare campato in aria. Il teste, il cui nome non è stato rivelato dal giudice istruttore, ha detto di avere sicuramente visto il terrorista in una zona nelle vicinanze del Duomo non più tardi delle 16.00. Il Bertoli si rivela qui per un'incongruenza: il teste, che in un primo tempo aveva assicurato di averlo visto alle 15.20, rivide il Bertoli più tardi, verso le 18. La descrizione minuziosa del terrorista e degli abiti che indossava non lascerebbero dubbi sull'attendibilità della testimonianza.

La dichiarazione che questo personaggio rese nei giorni scorsi suscitò, naturalmente, un notevole interesse nel giudice Antonio Lombardi, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla strage del 17 maggio. L'interesse si è un po' attenuato quando il teste, dopo aver parlato con un familiare e aver vagliato con più attenzione i propri ricordi, è giunto alla conclusione che l'incontro si è verificato non già alle 15.20 bensì un'ora dopo.

Il Bertoli, che è stato interrogato ieri alla presenza del suo difensore, ha risposto che ha negato tutto. Come stanno allora le cose? Nel corso del suo primo interrogatorio, dopo l'arresto, il Bertoli disse di essere giunto a Milano verso le 16.00, da Marsiglia. Sceso dal treno, si aggirò per un po' di tempo nella stazione, poi depositò la valigia al bagagliaio, quindi uscì, guardando nei pressi, e infine fissò una camera nella pensione « Italia », in via Vitruvio. Il teste afferma, invece, di averlo veduto nella zona del Duomo non più tardi delle 16.20. Se dice la verità, e in proposito gli inquirenti non avrebbero dubbi, la prima versione fornita dal Bertoli non sta in piedi, è anzi vistosamente falsa.

Ammettiamo che il biglietto trovato nel suo portafogli fosse quello usato da Bertoli. Resta sempre da spiegare come abbia fatto in 19 minuti a compiere il tratto che separa la stazione dalla piazza del Duomo. Con la metropolitana difficile mente può avercela fatta, la linea infatti non è diretta. Per fare quel percorso si deve cambiare il treno alla stazione Loreto con un'inevitabile perdita di tempo, e 19 minuti anche ammassati, non avrebbe trovato subito prima il treno e poi la coincidenza, sono pochi. Il Bertoli, però, può avere preso un taxi. Anche in questo caso la fortuna dovrebbe averlo aiutato, giacché alla stazione, specie in coincidenza con l'arrivo di un treno, trovare immediatamente un taxi non è facile. Ma perché poi avrebbe dovuto prendere un taxi? La fretta potrebbe spiegarsi solo nel caso avesse un appuntamento.

Resta da aggiungere che il nuovo teste, visto che sugli orologi si era sbagliato la prima volta, può ingannarsi anche quando fornisce la seconda versione. C'è però un altro elemento che lascia perplessi: al deposito bagagli risulta che la consegna della valigia del Bertoli è avvenuta alle 17. Anche qui può esserci un errore, ma nell'ordine di una mezz'ora, non di più. Si deve allora spiegare lo strano comportamento del terrorista. Se, infatti, è sceso dal treno alle 16.00, il Bertoli, per essere nella zona del Duomo, 20 minuti prima dopo, deve essere partito come un razzo, portandosi dietro la valigia. Dopo l'incontro con il teste, avrebbe fatto dietro-front per recarsi al deposito bagagli.

Si tratta di movimenti poco logici, a meno che non siano stati minutamente programmati. In questo caso, resterebbe da capire perché il terrorista abbia deciso questo primo spostamento, con l'intenzione di farsi notare in una certa zona del Duomo. Dalle parole del teste risulterebbe, infatti, che tale intenzione c'era. Rimane, poi, il dubbio avanzato all'inizio, e cioè che il Bertoli sia arrivato prima a Milano. C'è, infine, una risposta del terrorista per la meno singolare. Quando gli è stato chiesto come mai avesse custodito il biglietto, il Bertoli ha replicato: « E' stata una cortesia postuma nei confronti degli inquirenti, per costruire il mio itinerario nel caso mi avessero ammazzato ».

Se ciò che afferma è vero, risulterebbe allora che la conservazione del biglietto non è stata casuale, e siccome la storia della cortesia dato il personaggio, è alquanto inverosimile, si potrebbe anche ipotizzare che questa mossa sia stata calcolata non già per rendere un favore agli inquirenti, ma per denotarli.

Iblio Paolucci

Il processo a Milano per il delitto di Piazza Lotto

Uccisero per rapina in nome della « rivoluzione fascista »

Rivelazioni di un teste - Con le razzie volevano finanziare gruppi eversivi I discorsi del ben noto Gianni Nardi - Progetti deliranti, poi l'omicidio

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. « Ho conosciuto Esposti, Nardi e Del Buono alla Giovane Italia (la organizzazione giovanile del MSI ndr). Parlavano spesso di rivoluzione fascista. Nardi ed Esposti cercavano armi da acquistare » ha dichiarato questa mattina al processo per la uccisione del benzinaio Innocenzo Prezaavento, assassinato nel suo chiosco di benzina in Piazza Lotto la notte tra il 9 e il 10 febbraio 1967, il teste Mario Manfredi. E' la conferma dell'ambiente da cui il delitto, compiuto materialmente secondo l'accusa da Roberto Rapetti, è nato e da cui sono nate le rapine di cui lo stesso Rapetti e Nardi sono accusati. Per il resto ci si trova davanti ad un muro di silenzio che cresce di giorno in giorno. Latitante Giovanni Nardi Roberto Rapetti ha rifiutato, l'altro ieri, usufruendo di un diritto dell'imputato, di rispondere alle domande della corte e uguale linea ha scelto questa mattina la moglie dei Rapetti, Mariella Vitale.

Il personaggio che tuttavia questa mattina è stato al centro della sfilata dei testimoni più importanti è stato il giovane maestro Marcello Del Buono, suicidatosi il 9 giugno del 1970 in un albergo di Basilea. Psicologicamente debole, trovatosi in mezzo a una vicenda di queste dimensioni, il Del Buono è in pratica un'altra vittima dei delitti commessi da Rapetti e dagli altri.

Per l'omicidio di Innocenzo Prezaavento era stato in origine incriminato Pasquale Virgilio, detto « Max », ma già Marcello Del Buono aveva assistito ad alcuni fatti che gli avevano fatto capire che un innocente stava andando all'erastolo. L'avvocato Armando Cillario, che difendeva Virgilio e che ha deposto come teste, ha raccontato che pochi giorni prima dell'inizio del processo Marcello Del Buono si presentò da lui. Il giovane maestro raccontò, e il racconto venne ripetuto poi alla squadra mobile della Questura, al padre Bruno, che a sua volta testimoniò questa mattina, al presidente della prima Corte d'Assise, che nel febbraio del 1967 in casa di Gianni Nardi si trovarono con lo stesso Del Buono, Giancarlo Esposti (noto fascista condannato per gli attentati SAM e delinquente comune) e un giovane che il maestro conosceva solo come Roberto, più tardi identificato come Roberto Rapetti.

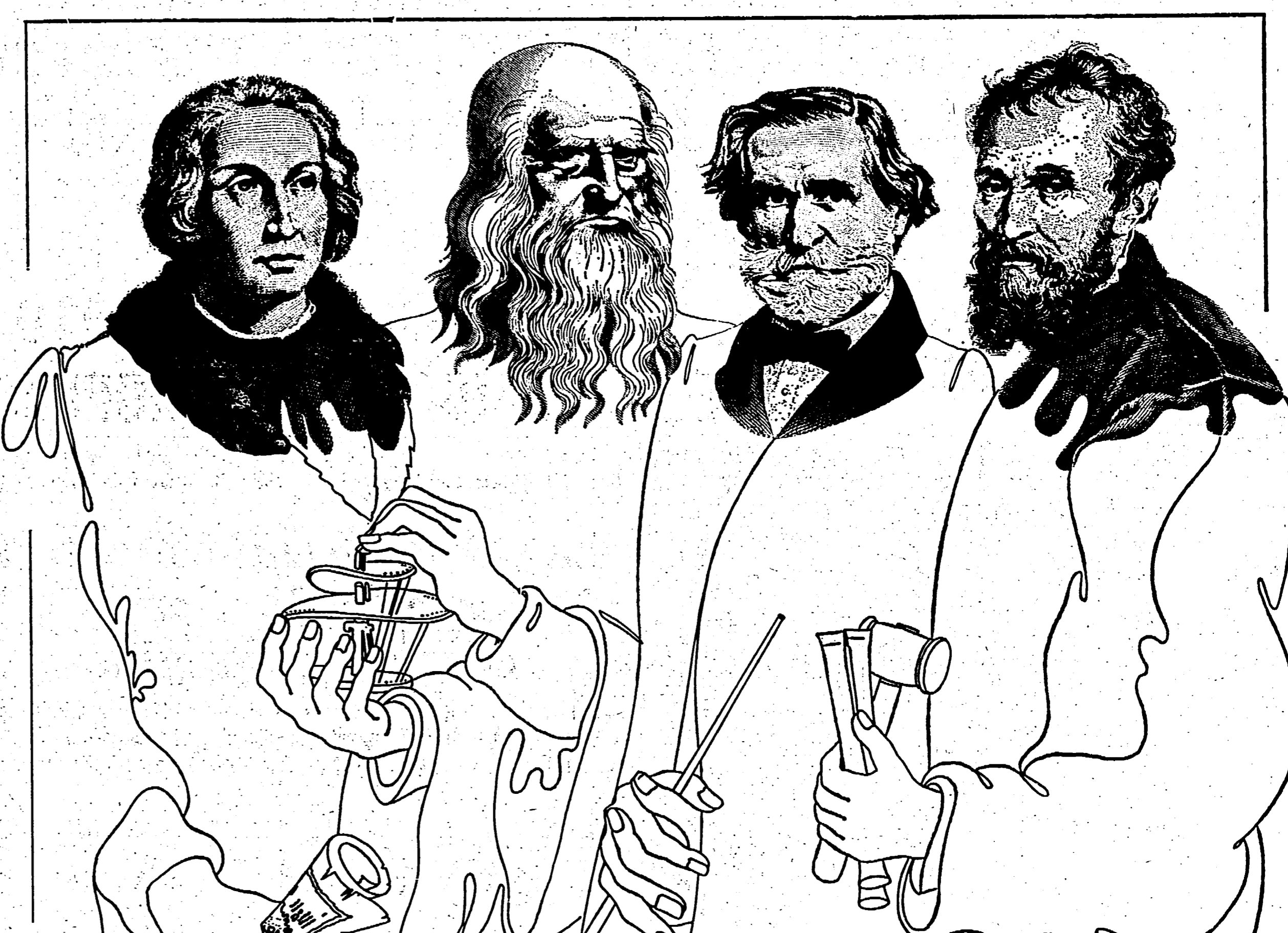
Due vigili a giudizio: multa per ripicca agli agenti

PALERMO, 20. Con il rinvio a giudizio per interessi privati in atti d'ufficio di due vigili urbani ennesi, si è conclusa una singolare « battaglia delle contravvenzioni » che ha avuto per protagonista l'estate scorsa due agenti della polizia stradale di piazza Armerina (Enna) e, sulla parte opposta della barricata, due vigili urbani. Le due guardie municipali, per i quali il procuratore della Repubblica di Enna ha disposto stamane l'avvio del procedimento giudiziario, sono Vincenzo Ingrassia, 50 anni, e Angelo Lo Preti, 54 anni, che elevarono una contravvenzione nei confronti di una pattuglia motorizzata della polizia stradale che avrebbe « intralciato il traffico pedonale sul marciapiede del corso principale del paese » parcheggiandovi i propri scooter. Vittima di quello che era apparso in un primo tempo un eccesso di zelo delle due guardie — ma che si è rivelato null'altro che una ripicca — due agenti, Vincenzo Manco e Mario Scopelliti, tartassati dai due vigili per avere elevato qualche giorno prima una multa contro uno di essi.

Torino: Scippo record di 350 milioni al gioielliere

TORINO, 20. Clamoroso scippo ieri mattina in una via del centro di Torino dove due giovani a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata hanno scippato un gioielliere di una valigetta contenente 350 milioni di lire in contanti. Vittima dello scippo è stato il trentaduenne Enrico Cirio, titolare di una grande gioielleria di via Pietro Micca 21. Stamane, dovendo eseguire il pagamento di importanti forniture, il Cirio si è recato alla agenzia della Banca Immobiliare Italiana di piazza Solferino, a circa duecento metri di distanza dal suo negozio. Ha ritirato il denaro che ha sistemato in una valigetta, poi si è nuovamente incamminato sul marciapiede di via Pietro Micca per raggiungere il proprio negozio. E' invece, probabilmente che portando la somma da solo avrebbe dato meno nell'occhio. Gli scippatori lo seguivano invece, certamente, già dal momento che si era rotto in banca, forse a conoscenza della grossa cifra che avrebbe ritirato.

PADOVA, 20. Due uomini mascherati armati di pistola hanno rapinato stamane due portavalori della Banca Popolare di Padova e Treviso che erano appena usciti dall'automatessa dell'istituto di credito. Il bottino sarebbe di circa 90 milioni di lire.



Ci sono delle personalità che noi rispettiamo e che vorremmo rivalutare sempre più.

Li avete riconosciuti? Ma sì, sono proprio Verdi, Colombo, Michelangelo e Leonardo, che trovate sui biglietti da 1.000, 5.000, 10.000 e 50.000 lire. Sono un patrimonio comune, da rispettare e difendere. E questo è stato l'impegno della Standa per il '73, questo sarà l'impegno della Standa per il '74. Rispettare e rivalutare queste personalità, con la collaborazione dei 3.000.000 di consumatori che ogni giorno scelgono noi per i loro acquisti, con la loro presenza massiccia che ci aiuta concretamente a contenere i prezzi, con la fiducia che accordano a grandi organizzazioni come la Standa. E la Standa dice "grazie" ai consumatori coi fatti.

GRUPPO MONTEDISON
STANDA
ti dice grazie rispettando il tuo denaro.

Indagini sulla costa abruzzese e marchigiana

Racket della droga nell'Ascolano?

ASCOLI PICENO, 20. Scoperta ad Ascoli Piceno di un club in cui minorenni delle migliori famiglie della città si drogavano, e i furti di riciclatori avvenuti in alcune farmacie della provincia di Teramo, sono episodi sicuramente collegati. A queste conclusioni sono giunti carabinieri e polizia di Ascoli Piceno, nel quadro delle indagini — che vanno da Ancona a Pescara — sulla droga e su altri episodi di

violenza e di banditismo, che, secondo alcuni, sarebbero riconducibili ad una sola matrice: una grossa organizzazione, un racket di delinquenti che « lavora » soprattutto nel campo degli stupefacenti ed opera in grossi centri costieri, prevalentemente a Pescara e ad Ancona. Le indagini, stando a indiscrezioni che circolano nel Teramo, non che nelle Marche, riguarderebbero anche i due giovani trovati morti e legati tra di loro in un pozzo presso Osimo.

La magistratura di Ascoli Piceno ha però finora spiccato solo otto ordini di cattura nei riguardi dei giovani scoperti mentre si drogavano in un club privato, « La Meia ». Gli stupefacenti « leggeri » i giovani li avrebbero ottenuti adoperando ricette false compilate utilizzando ricettari rubati o fatti rubare in alcune farmacie abruzzesi e marchigiane.